

Più spazio alla natura per un clima migliore

Le richieste della CIPRA per la protezione della natura

Se il clima cambia, la natura ne subisce le conseguenze. Le regioni di montagna sono particolarmente sensibili, proprio qui si teme infatti che scomparirà il maggior numero di specie di piante e animali. Secondo gli attuali modelli, nelle Alpi quasi una specie di piante su due è minacciata di estinzione entro il 2100. Si prospetta quindi una perdita immane per il ricco patrimonio floristico dell'Europa Centrale. Ma anche le specie animali più conosciute – come lo stambecco, la pernice bianca e la lepre variabile – vanno incontro a un deciso peggioramento delle condizioni dei loro habitat alpini a causa del riscaldamento terrestre.

Il cambiamento climatico minaccia interi ecosistemi. Ad esempio i corsi d'acqua. Se nei prossimi decenni le loro acque si riscalderanno di un paio di gradi, come previsto da alcuni modelli, gli habitat delle specie ittiche che prediligono le acque fredde subiranno una riduzione prossima a un quarto dell'attuale estensione.

La protezione della natura e la difesa del clima possono integrarsi reciprocamente. Gli spazi vitali intatti possono attenuare gli effetti del cambiamento climatico con maggiore efficacia rispetto a quelli degradati. Inoltre i boschi in condizioni naturali, le torbiere vitali e le colture foraggere estensive migliorano il nostro bilancio di gas serra, poiché fissano carbonio mediante processi naturali. Una priorità da perseguire, nel rapporto tra tutela della natura e protezione del clima, deve perciò consistere nell'evitare il rilascio nell'atmosfera dei gas serra ancora fissati nella biomassa.

Oggi il clima cambia più rapidamente rispetto ai decenni precedenti, mentre gli ecosistemi reagiscono con tempi molto rallentati. È perciò necessario intervenire energicamente, ma anche ponderando con cura i singoli interventi. Infatti, molti dei provvedimenti attualmente in discussione per affrontare il cambiamento climatico possono danneggiare l'equilibrio dell'ecosistema naturale, e con ciò il nostro più importante dispositivo "di climatizzazione". La CIPRA approva il ricorso alle energie rinnovabili e climaneutrali. Ma solo dopo aver accuratamente vagliato e soppesato le conseguenze che ne derivano. Conflitti di obiettivi sorgono, ad esempio, se nelle aree di fondovalle devono essere sacrificati biotopi per far posto a una bacino artificiale per la produzione di energia idroelettrica; quando i corsi d'acqua vengono regimati e arginati per opere di difesa dalle piene; se i cannoni da neve devono compensare

la diminuzione delle precipitazioni naturali; oppure nel caso in cui prati e pascoli estensivi vengono trasformati in colture industriali di biocarburanti.

La CIPRA chiede:

(1) Una rete per la natura!

A causa del riscaldamento globale, nell'emisfero settentrionale le zone vegetazionali sono costrette a spostarsi, sia in direzione nord sia in senso altitudinale da valle a monte. Per consentire alle piante e agli animali di reagire a questo cambiamento e di trovare nuovi habitat in cui sopravvivere, è necessario preservare le aree protette, e anche altre aree non protette ma particolarmente ricche di biodiversità, e creare corridoi ecologici tra di esse, in modo da agevolare gli spostamenti.

(2) Rivitalizzare i fiumi alpini!

La rivitalizzazione dei corsi d'acqua riduce i pericoli naturali, fornendo così un importante contributo per affrontare gli effetti climatici. Se i fiumi hanno più spazio ai loro lati, possono trattenere più acqua e attenuare così il rischio di inondazioni. Nello stesso tempo, essi diventano così spazi vitali più articolati e quindi più accoglienti per le piante e gli animali. Per coordinare questi interventi di rinaturalizzazione a livello sovranazionale, gli stati alpini e l'UE devono elaborare insieme un piano d'azione vincolante per tutti che definisca tempi concreti per l'attuazione dei provvedimenti e metta a disposizione i fondi necessari.

(3) Conservare le torbiere!

Le torbiere forniscono un contributo essenziale alla protezione del clima. Esse occupano solo il 3% della superficie terrestre, ma immagazzinano il doppio del carbonio della totalità delle superfici boscate. Devono perciò essere coerentemente tutelate. Le aree di torbiera, che in passato sono state bonificate e parzialmente distrutte, devono essere ripristinate. Le torbiere riallagate possono riprendere a fissare una maggior quantità di carbonio e, nello stesso tempo, acquistano un maggior valore ecologico, ad esempio come habitat per molte specie di piante e animali. Esse hanno inoltre la capacità di assorbire e trattenere l'acqua, come le spugne, sono quindi serbatoi d'acqua naturali, che proteggono dalle inondazioni le aree situate a valle.

(4) Marchio di qualità per i boschi per la protezione del clima!

I boschi sottoposti a una gestione naturalistica fissano una maggiore quantità di anidride carbonica, uno dei principali gas serra. Nello stesso tempo hanno un alto valore ecologico, poiché offrono molteplici habitat e nicchie ecologiche alle piante e agli animali. I boschi intatti

hanno maggiori capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e sono quindi in grado di assolvere meglio le loro molteplici funzioni, tra cui anche la protezione dai pericoli naturali, come ad esempio le valanghe.

La CIPRA chiede che tutti i boschi delle Alpi vengano certificati mediante un sistema riconosciuto, ad esempio dal Forest Stewardship Council (FSC). Tali certificati forniscono informazioni sulla compatibilità naturale e sociale della gestione forestale, favorendo così una miglior commercializzazione del legno ottenuto dalle Alpi. Se necessario, occorre modificare le leggi per estendere l'obbligo della certificazione e di una gestione sostenibile anche ai proprietari forestali privati. È inoltre necessario semplificare l'attuale groviglio di marchi ed etichette: servono criteri adeguati al territorio alpino e validi su tutto l'arco alpino – e la Convenzione delle Alpi è il luogo più appropriato per elaborarli.

(5) Verificare la sostenibilità!

Tutti i provvedimenti e le misure volte a contrastare il cambiamento climatico, o ad attenuare gli effetti, devono essere sottoposti a una verifica della sostenibilità. In caso di conflitti tra obiettivi di protezione del clima e di tutela della natura, non si deve decidere in senso unilaterale. Per ogni provvedimento occorre procedere a un'analisi delle conseguenze ecologiche, sociali ed economiche. Si potrà così evitare che interventi pur sorretti da buone intenzioni si traducano in cattive realizzazioni. Particolarmente problematici sono i casi in cui terreni in condizioni quasi naturali vengono trasformati in colture industriali per la produzione delle materie prime da cui ricavare i biocarburanti. Anche le centrali idroelettriche e gli interventi strutturali di protezione idraulica possono arrecare gravi danni agli equilibri naturali. Prima di iniziare a costruire, si deve procedere a un'analisi delle conseguenze ecologiche, sociali ed economiche di ogni provvedimento. Si potrà così evitare che interventi, pur sorretti da buone intenzioni, si traducano in cattive realizzazioni.

(6) Creare compensazioni eque!

Gli agricoltori e i selvicoltori, che rinunciano a parte dei loro utili o dei loro terreni per interventi a favore della protezione della natura, devono essere risarciti. I loro terreni possono ad esempio essere importanti elementi per la creazione di reti di biotopi o interventi di rinaturalizzazione. Gli attuali sistemi di incentivazione dell'UE e della maggior parte degli stati alpini non consentono il pagamento di indennizzi sufficienti per questi casi e devono pertanto essere urgentemente migliorati.

Schaan, novembre 2009